

La politica delle lingue

La Svizzera è un paese plurilingue: il tedesco, il francese, l'italiano e il romancio sono le lingue nazionali; il tedesco, il francese e l'italiano sono le lingue ufficiali della Confederazione (cfr. l'art. 116 della Costituzione della Confederazione). Ma è plurilingue (non bilingue) anche la popolazione in Svizzera? Attualmente, in Svizzera come in molti altri paesi europei (l'avvento dell'anno 1992 si fa sentire), le discussioni attorno ai problemi del plurilinguismo sono numerose e spesso caratterizzate da argomentazioni emotive e dalla mancanza di coerenza. A livello europeo il Consiglio d'Europa e la CE raccomandano di insegnare due lingue straniere nella scuola obbligatoria (una «langue de proximité» nella scuola elementare e una «langue de grande communication» nella scuola media).

Gli stessi Romandi e Svizzeri tedeschi, che sostengono tale orientamento, ritengono che la Svizzera sia in perfetto accordo con le raccomandazioni in questione (nella Romania s'insegnano il tedesco e l'inglese e nei cantoni di lingua tedesca il francese e l'inglese) e «dimenticano» quindi che la Svizzera non è un paese bilingue e che pure l'italiano è lingua nazionale ufficiale.

In Svizzera sono parecchi i cantoni che stanno rivedendo la loro posizione concernente l'introduzione della seconda lingua nazionale:

– nel 1987, la «Landsgemeinde» di Glarona ha deciso l'introduzione del francese a partire dalla V classe della scuola elementare;
– in settembre 1988, il popolo del Canton Zurigo, in una votazione popolare, ha detto «sì» all'introduzione del francese nella scuola elementare (sempre dalla V classe). La stessa cosa è avvenuta, un mese più tardi, nel Canton Turgovia;

– pure i cantoni della Svizzera centrale recentemente si sono pronunciati a favore dell'introduzione della seconda lingua nazionale nella V classe della scuola elementare. Recentemente (il 20.2.89) il Gran Consiglio del Canton Sciaffusa ha accolto favorevolmente una mozione parlamentare tendente a proporre l'introduzione del francese nella scuola elementare. In questo contesto, interessante per il Ticino è l'ipotesi esaminata dal Canton Uri: si sta studiando la possibilità di introdurre l'italiano (e non il francese) come seconda lingua nella scuola elementare;

– in novembre 1988, le autorità scolastiche («Erziehungsrat») dei Cantoni di Basilea-Campagna e di Sciaffusa sono tornate sulle loro decisioni, prese nel 1987, di rinunciare al francese nella scuola elementare e ora hanno dato luce verde ai loro Dipartimenti della pubblica educazione per un inizio anticipato della seconda lingua nazionale;

– nel Canton Ginevra è in preparazione una iniziativa popolare intesa a privilegiare, nella scuola obbligatoria, l'inglese rispetto alla

seconda lingua nazionale (attualmente, la seconda lingua nazionale in questo cantone è il tedesco ed è insegnata a partire dalla IV classe della scuola elementare);

– nel Canton Grigioni, una commissione incaricata dal Consiglio di Stato sta esaminando la possibilità (il Gran Consiglio ha recentemente accolto un rispettivo postulato presentato da 24 deputati) d'introdurre, nella scuola elementare della parte germanofona del cantone, l'italiano, il romancio o il francese. Priorità, probabilmente, sarà accordata all'italiano.

Ma anche un'altra iniziativa del Canton Grigioni merita il nostro interesse: la Magistrale per educatrici di scuola dell'infanzia a Coira è una scuola frequentata da studenti appartenenti a tutti e tre i gruppi linguistici del cantone (germanofoni, italofoeni e romanci). L'idea base del modello linguistico applicato in questa scuola prevede che, nell'insegnamento, ognuno (studente oppure docente) possa esprimersi nella propria lingua materna e si faccia capire dagli altri. Inoltre, per tutti gli studenti è obbligatorio lo studio delle tre lingue cantonali.

Sarebbe opportuno che la scuola ticinese e tutti i Ticinesi s'interessassero maggiormente di ciò che avviene nei cantoni limitrofi sia a favore della lingua italiana sia a favore di un vero e autentico plurilinguismo svizzero. Con la pubblicazione in lingua italiana (cfr. il testo che segue) dell'intervento del Consigliere federale on. Flavio Cotti alla riunione di «Helvetia Latina» (Berna, 20 settembre 1988), anche «Scuola ticinese», seguendo l'esempio del Capo del Dipartimento federale dell'interno, vuol dare un contri-

buto concreto e tangibile ad una migliore comprensione reciproca fra le diverse etnie linguistiche in Svizzera. La rispondenza dei nostri lettori ci permetterà di appurare la realtà del plurilinguismo svizzero.

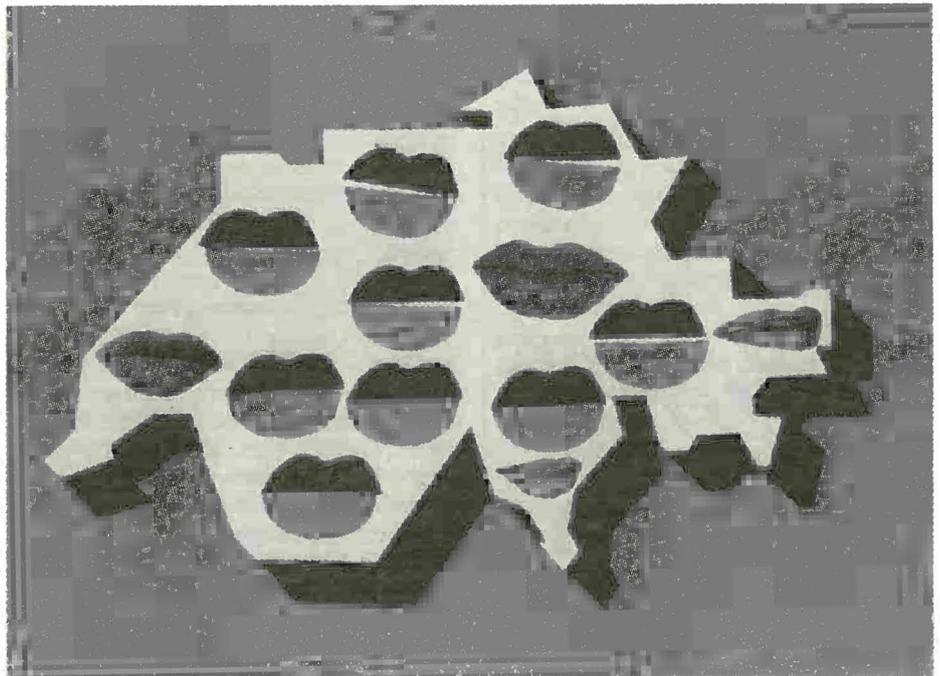
«Io so di parlare davanti a un pubblico critico, molto interessato a questo problema. Infatti, nella mia qualità di parlamentare, ho avuto modo di seguire sistematicamente l'attività di «Helvetia Latina», questo «gruppo di combattimento» per la difesa degli interessi della latinità nella politica federale e in seno all'amministrazione federale.

Con la sua azione molto dinamica, Helvetia Latina ha contribuito in larga misura a una presa di coscienza da parte della Confederazione del proprio impegno di far trionfare, per quanto attiene alle sue competenze, la causa del trilinguismo o, meglio, del quadrilinguismo; una causa intesa a stabilire in questo ambito un giusto equilibrio.

Si tratta di una missione permanente, vincolata a due condizioni: da una parte essa richiede perseveranza di lunga lena che si esprime non solo nelle azioni spettacolari ma pure in quelle quotidiane meno appariscenti e attraverso un lavoro compiuto con risolutezza e capillarità; d'altra parte, essa deve avere il conforto dell'adesione convinta di tutte le componenti dell'amministrazione federale o del Parlamento, considerato che i problemi delle minoranze sono oggi e saranno senza dubbio anche in avvenire tributari di un coinvolgimento di non comune rilevanza.

Per questo io vi ringrazio sinceramente della vostra dedizione.

Il compito che mi propongo di affrontare concerne due gruppi di problemi che preoccupano in modo specifico Helvetia Latina e cioè la situazione linguistica nell'ambito dell'amministrazione federale e l'ondata dialettale, aggiungendo alcune riflessioni sulla politica linguistica della Confederazione.



Il Consiglio federale non ha ancora esaminato il rapporto della vostra organizzazione: il mio intervento non avrà perciò veste ufficiale ma sarà inteso piuttosto a promuovere un dibattito libero e aperto.

Equa rappresentanza delle lingue

Il Consiglio federale ha da tempo riconosciuto che un'equa rappresentanza delle lingue nazionali nell'amministrazione favorisce la comunicazione e la comprensione. Nelle sue istruzioni del 27 novembre 1983, trasmesse per competenza al Dipartimento federale delle finanze, chiede che, a parità di qualifiche, in occasione di una nomina la scelta cada su un latino. Affinché la rappresentanza latina sia equilibrata, il Consiglio federale ha attirato in particolare l'attenzione sulle funzioni direttive con sede a Berna e ha escluso che la lingua materna sia menzionata nei bandi di concorso, preoccupandosi nel contempo che le offerte di impiego siano portate a conoscenza in tutto il Paese. Mediante statistiche e rapporti regolari l'esecuzione di queste istruzioni potrà essere debitamente controllata.

Il 13 maggio 1987, il Consiglio federale ha preso conoscenza del rapporto di un gruppo di lavoro condividendone le raccomandazioni. Progressi si sono verificati particolarmente per le classi di stipendio superiori. Per citare un esempio: negli anni 1984/85, su un totale di 127 posti messi a concorso nella 2.^a classe e nelle classi superiori, 26 sono stati occupati da latini, con un aumento del 9% rispetto ai due anni precedenti. Occorre tuttavia compiere altri sforzi, specie per assicurare una migliore rappresentanza degli italofoni e dei Romanci in queste classi. Le loro lingue sono comunque meglio rappresentate nell'insieme delle classi

di stipendio, mentre la Svizzera tedesca e la Svizzera romanda sono leggermente sottorappresentate. Infatti, nel 1987, la proporzione dei funzionari di lingua tedesca era del 70,6% contro il 73,5% su piano nazionale, la percentuale dei francofoni era del 19%, mentre la popolazione di lingua francese rappresenta il 20,1% dell'intera nazione.

Lingue e condizioni di lavoro

Il Consiglio federale si è pure preoccupato di garantire condizioni di lavoro uguali a tutto il personale, indipendentemente dal fattore linguistico. I provvedimenti adottati lo scorso anno presuppongono lavori di ampio respiro in quanto riguardano sia il posto di lavoro, sia i requisiti richiesti affinché ogni dipendente possa lavorare utilizzando la propria lingua e godere delle stesse facilitazioni per assicurarne la traduzione.

Molto dipende comunque dalla peculiarità delle singole lingue e da chi le usa. Esisterà sempre disuguaglianza tra le lingue fino a quando l'una o l'altra resterà unicamente allo stadio di lingua scritta, di traduzione. Lo stesso dicasi per i funzionari che parlano queste lingue. Infatti, non solo la loro lingua deve essere considerata uguale alle altre, ma anche le loro competenze linguistiche negli altri idiomi devono essere adeguatamente considerate. È una condizione indispensabile al buon funzionamento dell'amministrazione: le possibilità offerte ai funzionari delle diverse lingue devono essere le stesse e ciò è possibile soltanto se ogni lingua ha lo stesso statuto e offre le medesime possibilità di essere compresa.

Importanza della formazione linguistica

L'obiettivo di cui ho parlato può essere raggiunto solo valorizzando le conoscenze linguistiche. Occorre perciò attribuire grande importanza alla formazione.

Oggi esistono molte possibilità di formazione nel campo linguistico. Negli ultimi anni il numero dei corsi nelle diverse lingue nazionali ha conosciuto un incremento notevole in numerosi settori dell'amministrazione. I corsi sono stati diversificati. Bisogna pensare ovviamente a corsi di lingue ma anche a corsi di perfezionamento nella lingua materna destinati particolarmente ai traduttori, la cui professionalità diventa sempre più una esigenza irrinunciabile. Queste esigenze di formazione non riguardano più solo l'interesse politico generale ma sono ritenute necessarie in rapporto al personale e all'organizzazione. Si provvederà a stabilire dei livelli di competenza linguistica e per talune funzioni saranno richieste specifiche competenze. Saranno pure eseguiti dei controlli, anche se non si pensa di farne uso come mezzo di selezione del personale.

Se il Consiglio federale aspira a un'amministrazione multilingue, deve dotarsi dei mezzi idonei a raggiungere questo obiettivo. Le competenze linguistiche dei suoi funzionari sono una delle risorse indispensabili. Infatti, solo conoscendo la lingua dell'altro ognuno

potrà parlare la propria, nella certezza di godere delle stesse condizioni di lavoro e delle stesse possibilità di carriera.

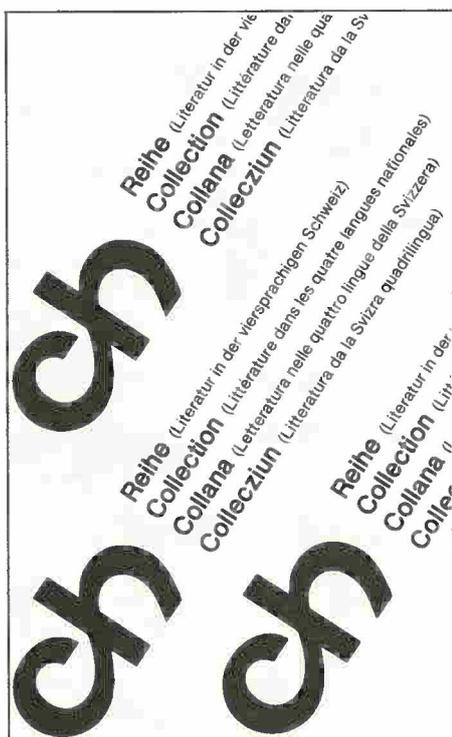
Rafforzamento delle lingue scritte

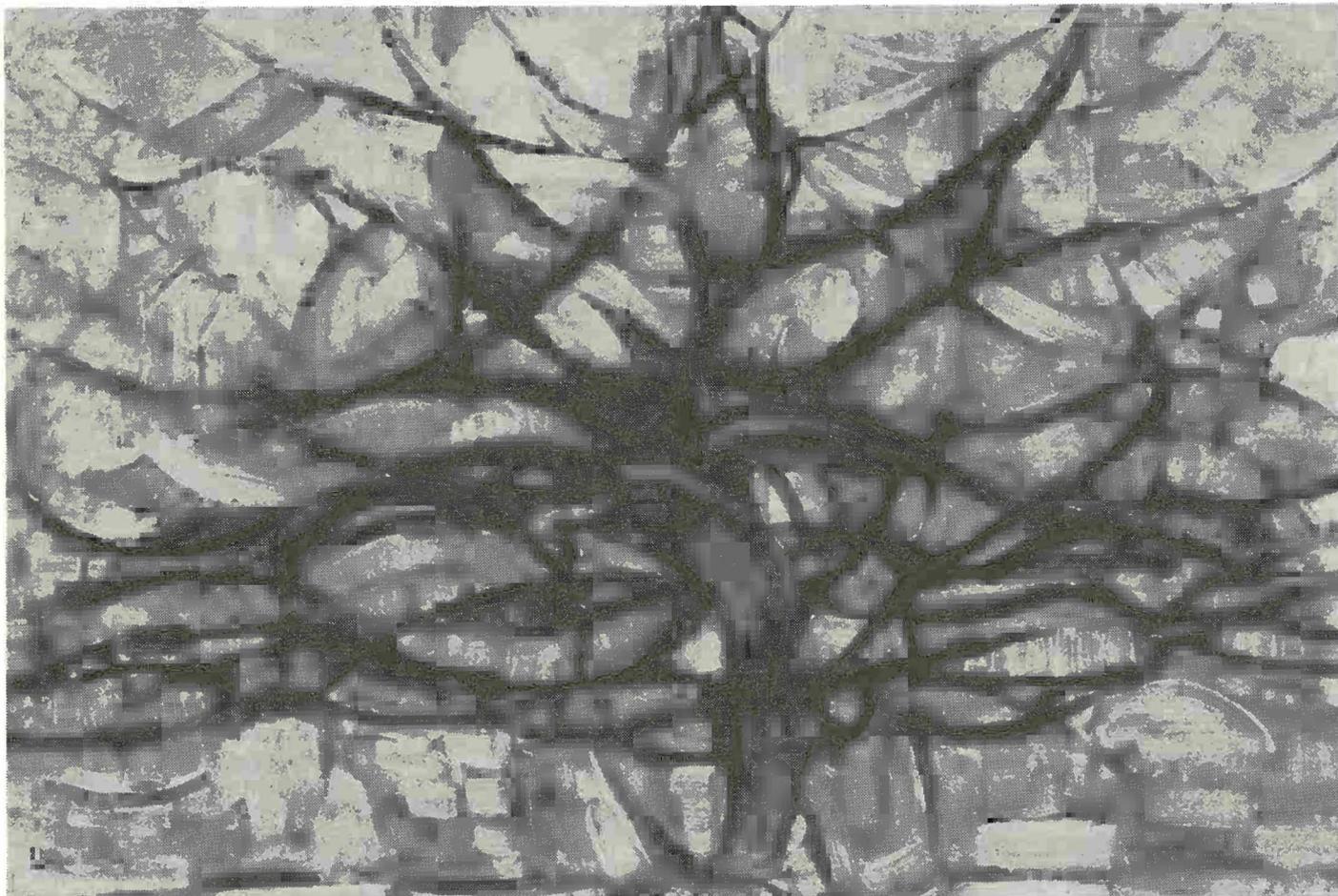
La comprensione vicendevole delle lingue dipende sicuramente anche dall'uso più esteso dei dialetti, i quali anzitutto hanno nella Svizzera tedesca dietro di sé un passato storico, poi rendono possibile un'identificazione – senz'altro positiva da un punto di vista federalistico – con la regione d'uso di un determinato dialetto. Ma proprio questa struttura federalistica viene messa in discussione sul piano nazionale, quando la comunicazione fra le comunità linguistiche viene ostacolata. È dunque auspicato con urgenza il rafforzamento della lingua scritta, insieme alla conservazione dei dialetti.

Sono personalmente convinto che un rafforzamento delle lingue scritte non avverrà sulla base esclusiva di regolamenti e ordinanze. Certamente questi possono avere un senso e una loro necessità, e il Consiglio federale si è già dichiarato disposto – nell'ambito delle sue competenze dirette – a rivolgere un'attenzione maggiore al mantenimento e alla conservazione della lingua tedesca scritta. Questo riguarda in modo particolare la pratica delle lingue all'interno dell'amministrazione federale, della Radio e della Televisione, del Comando superiore dell'esercito, delle attività di formazione presso i Politecnici federali. Accanto a questo, vi sono però anche altre vie da percorrere, su tempi più lunghi; forse ancora più promettenti per il miglioramento e il promovimento dei contatti fra le regioni linguistiche. Mi pare quindi importante la creazione di stimoli atti ad avvicinare l'uno all'altro i diversi territori linguistici. Qui si apre un vasto campo ancora tutto da esplorare: penso allo scambio di programmi e di giornalisti dei nostri mezzi di comunicazione, all'introduzione di semestri di scambio per la formazione dei docenti, nel campo liceale e universitario, al promovimento di attività di scambio per giovani e scolari, ecc. In questo modo, con l'incontro e con il contatto diretto e quotidiano con la popolazione di altre lingue, vengono rafforzate le radici della comprensione e della tolleranza reciproche.

La politica linguistica della Confederazione

Concludendo vorrei proporre ancora qualche cenno su altri elementi della politica linguistica della Confederazione. Fondamentalmente occorre ammettere che le forze autoregolatrici, che finora nel corso della Storia della Confederazione resero necessaria solo germinalmente una politica linguistica attiva da parte dello Stato, oggi non sono più del tutto sufficienti. D'altro canto: anche la politica dello Stato di oggi e di domani potrà, nelle gestioni di lingua, orientarsi sui provati principi della prassi precedente. Considero irrealistica una politica linguistica centralistica ed eccessivamente guidata dallo Stato. Al centro delle ri-





Piet Mondrian - *L'albero grigio* (1912), olio su tela. Da «Il Corriere UNESCO», no. 3/1989.

flessioni, stanno attualmente i lavori preliminari per la revisione del cosiddetto articolo sulle lingue della Costituzione federale (art. 116 Cost.). La spinta fu data da una Mozione presentata dal Consigliere nazionale Bundi, e accettata dai due Consigli. Questa da un lato ha come oggetto la situazione delle comunità linguistiche minacciate, soprattutto quella romancia, dall'altro mira all'elaborazione dei principi di una politica delle lingue che tenga debito conto delle esigenze e delle esperienze di un paese multilingue.

Condotta dal professore di diritto bernese Peter Saladin, una commissione di esperti ha da qualche mese assunto l'incarico di elaborare in modo esauriente uno schema dei problemi che sono in discussione. La Commissione ha estesamente esaminato la situazione linguistica della Svizzera. Presenterà, oltre a una o più proposte di formulazione di un articolo sulle lingue per la Costituzione federale, anche delle raccomandazioni concrete riguardanti svariati campi della vita pubblica (amministrazione, formazione, economia, mezzi di comunicazione, ecc.). Questo sulla base che lo sviluppo delle lingue solo in misura limitata si lascia imporre con mezzi di tipo giuridico. Il rapporto della commissione sarà consegnato alla fine dell'anno. Esso conterrà senza dubbio importanti materiali di base per l'elaborazione di una proposta completa per una politica delle lingue della Confederazione.

Due aspetti nel centro

Al centro delle riflessioni sulle prospettive di una politica delle lingue della Confederazione, devono a mio avviso stare due aspetti:

a) Il mantenimento dell'indipendenza e il sostegno particolare delle comunità linguistiche minacciate.

La Confederazione – insieme con i Cantoni – deve esaminare la possibilità della creazione di strumenti atti a poter condurre in futuro una politica svizzera del multilinguismo che garantisca la convivenza pacifica delle comunità linguistiche.

Una responsabilità particolare è stata affidata alla Confederazione riguardo al sostegno specifico delle minoranze minacciate, soprattutto del romancio e dell'italiano. Con la revisione della Costituzione si vorrebbe mutare questo compito tradizionale in un attivo obbligo costituzionale della Confederazione.

Occorre mantenere le misure di promozione esistenti come ad esempio il sostegno finanziario dei Cantoni del Ticino e dei Grigioni a favore della loro lingua e della loro cultura, e comunque ancora rafforzarle; se necessario, altri mezzi dovranno essere messi a disposizione.

b) Il rafforzamento della comprensione e dei contatti fra le comunità linguistiche.

In questo campo, la Confederazione è stata attiva sinora in modo soltanto embrionale, per esempio tramite il modesto sostegno di istituzioni private, attive nel campo degli scambi linguistici e culturali. Come primo passo positivo nella giusta direzione vorrei citare qui l'introduzione obbligatoria alle culture della Svizzera quadrilingue, prevista nell'Ordinanza concernente il riconoscimento degli attestati di maturità, ed entrata in vigore quest'anno.

In un certo senso possiamo menzionare come analisi di questa problematica nel campo scientifico il Programma nazionale di ricerca 21 «Pluralismo culturale e identità nazionale», con il quale il Consiglio federale ha sottolineato l'esigenza di uno studio approfondito della situazione delle lingue. Infine, dobbiamo ricordare anche l'anno 1991, nel quale, con il suo concetto dei «700 anni della Confederazione», il Consiglio federale vorrà saggiare il piacere per le Svizzere e gli Svizzeri di incontrarsi e di avere un contatto reciproco. Mi aspetto dalle attività culturali degli impulsi per un cambiamento di mentalità, che possa superare l'orizzonte del 1991. Se riuscissimo, con un impegno comune, a realizzare questo cambiamento di mentalità, che non faccia sentire il multilinguismo come un peso opprimente e un dovere artificiale, ma come un arricchimento individuale e collettivo, sarà realizzato un passo importato verso una Svizzera aperta al futuro.»